

Enrico Guglielminetti

CHE COS'È UN'ALTERNATIVA?

Abstract

Through annotations and comments, this essay advances the definition of “the alternative” as follows. In a political sense, the alternative is the wager that if one intervenes at the right moment and in the right way, reality will unfold the way it should (could) by virtue of its profound dynamism, which however current and future hostile forces oppose unless the organized political action of favorable forces turns out to be effective. In a political sense, alternatives are polarized in small-scale alternatives (temporary, tactical alternatives) and large-scale alternatives (systemic, strategic alternatives).

1. Definizione di “alternativa”

L'alternativa, in senso politico, è la *scommessa* che, se si interviene nel momento giusto e nel modo giusto, la realtà prenderà quella piega che deve prendere in virtù del suo *dinamismo profondo*, e che tuttavia *forze ostili* le impediscono attualmente e le *impediranno* in futuro di prendere, a meno che *l'azione politica organizzata* delle forze favorevoli risulti *efficace*.

In senso politico, l'alternativa si polarizza poi in piccola alternativa (*alternativa di fase, tattica*) e in grande alternativa (*alternativa di sistema, strategica*).

2. Commento alla definizione

1) l'alternativa come scommessa

L'alternativa, in senso politico, è una scommessa. Se si agisce nel tempo e nel modo opportuni, sarà possibile avviare una sequenza di cause ed effetti, o di azioni e reazioni, che potrà produrre l'effetto voluto. Per questo, l'uomo politico è un opportunista, deve saper sfruttare le occasioni che si presentano quando si presentano; come un giocatore, deve anche saper bluffare o riconoscere un bluff; ma – soprattutto – deve avere il gusto e la capacità di forzare la realtà. L'alternativa è un ribaltamento dello stato di cose presente, che non si produrrebbe, se non vi fosse qualcuno capace di intuire uno spiraglio di cambiamento possibile, e di buttarvisi dentro, prendendo gli avversari e la realtà stessa in contropiede. Non solo: lo spiraglio va in qualche modo prodotto (agevolato) con i movimenti opportuni, non basta riconoscerlo *ex post*.

E tuttavia, non è ancora questo il significato più proprio di “scommessa”. L'alternativa, in senso politico, è una scommessa innanzitutto perché è

un'interpretazione circa la direzione che la realtà prenderebbe, o potrebbe prendere, se venissero rimossi gli ostacoli che lo impediscono.

I politici sono – o dovrebbero essere – filosofi, come voleva Platone. L'alternativa, perlomeno la grande alternativa, è sempre innanzitutto *un'idea, non un fatto*¹. Il comunismo² è un'alternativa appunto perché è un'idea, una teoria. L'Italia è esistita come alternativa (infine realizzata: le idee, in politica, devono appunto essere realizzate), dunque come idea, molto prima che come realtà. La politica però produce alternative solo se resta in prossimità della filosofia.

Per la politica, “realtà” vuol dire “realizzazione” (nel senso della hegeliana *Verwirklichung*). Il politico deve alla filosofia la passione per l'idea nel suo passaggio alla realtà. L'idea deve incarnarsi: l'*ensarkosis* (l'incarnazione: Feuerbach) dell'idea dice di una duplicità che connota la realtà stessa, che è sempre fatto-con-aggiunta-di-idea, realtà con aggiunta di quel lievito, che solo ne permette lo sviluppo³. Il politico è innanzitutto un *teorico*⁴, che si confronta con i vincoli oggettivi (innanzitutto quelli economici e di bilancio, poi quelli di mentalità, eccetera) come materiale – spesso riottoso – in cui realizzare la forma di società che egli ha in mente.

Anche quando la realtà impone le proprie leggi, il politico di razza non si limita a capitolare. Tiene fede alla forma originaria, oppure modifica la forma (modifica l'*eidos*) sulla base della realtà. Un *eidos* (idea, forma) modificato non è però il semplice riflesso della realtà, ma il contraccolpo della realtà sull'idea. Questo contraccolpo (*Gegenstoß*: Hegel) svela certo la natura porosa, plastica, dell'idea politico-filosofica, sempre aperta all'importazione del mondo, ma senza che porosità significhi appiattimento dell'idea sul fatto, e – infine – cancellazione burocratico-amministrativa dell'idea, assunta da ultimo come mero ornamento, se non addirittura come disturbo e “rumore” di fondo.

L'idea riflette la realtà, ma questa riflessione non costituisce un semplice rispecchiamento, ma serve appunto per condurre la realtà, quasi convincendola e persuadendola⁵, verso l'idea, a sua volta modificata per non violentare la realtà (e dunque

¹ In quanto tale, l'alternativa non è oggetto di scienza, ma – esattamente come la filosofia – un oggetto del pensiero.

² La società senza classi è l'alternativa per eccellenza, il caso esemplare di alternativa.

³ Per questo la politica entra in crisi quando cessa di essere battaglia di idee, e diviene pura amministrazione. Anche qualora l'amministratore sia capace e disinteressato, egli non è ancora un politico, a meno che, amministrando, stia appunto realizzando un'idea (per esempio, un'idea di quartiere). Da questo punto di vista, la politica muore, o perlomeno diviene asfittica, se non rivendica il primato delle idee, e perfino delle ideologie, sulla realtà.

⁴ Vi sono due tipi di politico: il teorico, dunque il capo partito, e l'amministratore, per esempio il capo del governo. Nulla vieta che le due figure coincidano, ma è meglio tenerle separate, altrimenti la politica perde la sua dimensione simbolica e si appiattisce sulla gestione, sull'economia o sulla burocrazia. Ma perché, in quest'ultimo caso, non sostituire il politico con un tecnico, che almeno non fa propaganda? La sostituzione dei politici con i tecnici è la morte, anzi il suicidio di una politica, che abbia abbandonato la teoria.

⁵ Cfr. *infra*, § 7.

per potersi realizzare). La politica è caratterizzata dal doppio passo di realtà e idea, che diventa un passo solo (come tale, impolitico), se manca la realtà, oppure se manca l'idea⁶.

2) il momento opportuno

Non vi sarebbe scommessa, se non vi fosse un'idea da realizzare. Ma la realizzazione dell'idea non solo non avviene sotto vuoto, dunque nelle condizioni asettiche di un esperimento, bensì nelle condizioni concrete dell'esperienza (che sempre, implacabilmente, determina uno *shift*, uno slittamento rispetto alle intenzioni iniziali); essa è inoltre ostacolata da controforze politiche, che si ispirano ad altre idee, e più in generale è messa a repentaglio dalla concreta possibilità che lo spiraglio di azione intravisto si chiuda, temporaneamente o per sempre. Differentemente dalle idee platoniche, le idee politiche possono sfuggirci. Come un lampo, illuminano per un attimo solo, sicché richiedono presenza di spirito (*Geistesgegenwart*: Benjamin) per essere afferrate. La verità politica ci può sfuggire. Se dunque non si agisce, ma ci si fa cogliere dalla pigrizia del cuore (*Trägheit des Herzens*), e se non si agisce con perizia nel momento opportuno, l'idea politica – e specificamente l'alternativa politica – può non solo allontanarsi nel futuro nebbioso delle utopie, ma tramontare per sempre⁷. Identico destino può toccare però a quelle idee, che vengono sì realizzate qui e ora con presenza di spirito, senza però che vi sia poi la capacità di consolidarle, vuoi perché si rivelano ostili alla dinamica profonda della realtà, vuoi perché le controforze risultano prevalenti, vuoi ancora perché manca a chi le attua la pazienza, la coerenza, l'intelligenza di trasformare una realizzazione temporanea in un acquisto permanente, o perlomeno di lungo respiro. Di nuovo, ci vogliono idee per fare sviluppare le idee, una volta realizzate. Abbandonate a se stesse, o alla mera dinamica del fattuale, o delle ambizioni, le idee, anche quelle realizzate, si rattrappiscono, isteriliscono e muoiono.

3) il dinamismo della realtà

Abbiamo detto che l'alternativa è una scommessa, e che la scommessa è un'interpretazione sulla direzione che la realtà ha intrapreso, o sta lottando per intraprendere, o deve intraprendere. Quando scommette (e deve farlo), il politico punta – in questo senso – sulla propria inutilità. Il politico, come la levatrice, aiuta la realtà a

⁶ È proprio il traffico con le idee che dà alla politica, nei suoi momenti più alti e più pericolosi, un'inflexione quasi assoluta, creando altresì le condizioni di possibilità di un'alleanza (o di uno scontro) con le istituzioni religiose.

⁷ Costruire politicamente un'alternativa non si può fare sempre: occorre cogliere il *kairós*. Se si manca la giusta occasione, l'alternativa non è solo rinviata *sine die*, ma rischia di fallire per sempre (con effetti devastanti). Per questo l'alternativa ha pazienza (si costruisce un'alternativa per gradi) ma ha anche – sempre – fretta. Occorre essere pronti. L'alternativa accade (o non accade) nel tempo (e non alla fine dei tempi): magari non domani, ma di sicuro in un prossimo futuro. Un'alternativa rinviata alle calende greche cessa di essere un'alternativa e diventa qualcos'altro (un ideale regolativo, per esempio). Talmente poco l'alternativa è rinviabile *sine die*, che l'alternativa, se ce n'è, deve già essere possibile. L'alternativa di una società senza classi si basa sulla necessità di rimuovere l'incongruenza insopportabile tra rapporti di produzione obsoleti e forze di produzione disponibili *già ora* (a partire dalla rivoluzione industriale) nella loro forma rinnovata.

sgravarsi del futuro che essa ha in grembo; se non interviene, il parto sarà più difficile, e anzi potrebbe essere a rischio. Il futuro potrebbe morire prima di nascere, o appena nato. Per questo è indispensabile agire, e farlo al momento giusto e nel modo giusto. Ma la levatrice non può inventarsi un futuro che non c'è⁸.

Per un verso la politica, che aspira a prendere il potere, è espressione pura della volontà di potenza (i politici sono sempre arroganti, se non soggettivamente almeno oggettivamente); per l'altro però il potere non può sveltare nel vuoto, ma deve ergersi sulla roccia della realtà. L'aporia dell'alternativa è tutta qui. La rivoluzione è indispensabile, perché altrimenti il comunismo non si realizzerà. Ma è solo perché il comunismo è il futuro che oggettivamente preme alle porte, è solo perché il comunismo è l'unica alternativa possibile, una strada a senso unico, che sarebbe criminale non fare la rivoluzione, o anticiparla, o ritardarla, o sbagliarla.

La politica fa andare la realtà dove la realtà deve andare e vuole andare. Senza politica, la realtà non andrebbe dove deve. Ma se la realtà non dovesse/volesse andare lì, nessuna rivoluzione, nessuna riforma, nessuna alternativa avrebbero speranza concreta di riuscita, se non nel breve periodo, almeno nel lungo.

È perché – supponiamo – la realtà tende con tutte le forze verso gli Stati Uniti d'Europa, che la politica deve sbizzarrirsi la forma in una materia riottosa (e attraverso tutte le fasi dialettiche del caso). Ma se – viceversa – la realtà andasse altrove, nessuna potenza sarebbe in grado di strangolare la realtà con il cappio di un'idea che non le corrispondesse. L'idea – specialmente l'idea alternativa – è infatti sempre idea-della-realtà: non solo un'idea *sulla* realtà come dovrebbe essere, ma un'idea che la realtà oscuramente *presagisce di se stessa*, e che la politica si prende *il rischio* di definire in modo chiaro e distinto, sempre col pericolo di *travisarla*.

Mentre i difensori dell'ordine costituito possono permettersi un'idea di politica come puro potere, come Leviatano, che determina la realtà a propria misura, i difensori dell'alternativa fanno sempre appello all'idea della realtà (genitivo soggettivo prima ancora che oggettivo). Il giudizio politico nel primo caso è determinante, nel secondo riflettente (Kant). E tuttavia, anche il Leviatano, che obbliga la realtà all'ubbidienza e alla soggezione, che ha in odio la libertà (perché la vera alternativa è sempre un'alternativa di libertà), scommette che questo soggiogamento corrisponda all'istinto profondo dei popoli infine meglio del sogno dell'emancipazione (il Grande Inquisitore: Dostoevskij). È perché – supponiamo – l'uomo non ama la libertà, o non la ama fino in fondo, che l'idea dell'Inquisizione può farsi strada. Anche l'Inquisitore scommette, e – nel farlo –

⁸ Al centro del concetto di “alternativa” – intesa qui come alternativa profonda e radicale: un mondo diverso – si trova un'aporia. L'alternativa dipende da un'*agency* collettiva, che però non è veramente in grado di produrla. L'alternativa è a venire, non soltanto “futura”, e come tale è improducibile (non è davvero in nostro potere, accade o non accade; finché non scoppia, resta in fondo inimmaginabile); e tuttavia l'alternativa non è un evento, ma un programma politico, l'opera – realizzata o tentata – di un soggetto politico organizzato.

È questo il principale paradosso, ma non l'unico, contenuto nel concetto di alternativa. Un ulteriore motivo di aporia è che l'alternativa, che in quanto tale è refrattaria all'unidimensionalità dell'esistente, si dica – esattamente come LE riforme (cfr., in questo numero, l'*Editoriale*) – con l'articolo determinativo. L'alternativa è (vale a dire: si pone come) sempre unica, una strada a senso unico.

riconosce che il potere, anche quello assoluto, deve ergersi sul fondamento della natura. Che ama essere dominata.

4) le forze ostili

L'alternativa deve necessariamente prodursi, *se* si produce: è sospesa a un *se*, grande come una casa.

Si potrebbe applicare all'alternativa politica il ragionamento di Schelling sulla prova ontologica dell'esistenza di Dio, la sua correzione o *coloratio Anselmi*: Dio è quell'essere che esiste necessariamente, *se* esiste. Il passaggio dall'idea alla realtà, l'*ensarkosis* dell'idea, non è garantito, implica un salto, non è un passaggio *interno* all'idea.

L'alternativa – se è vera alternativa, e non un sogno di mezza estate – è necessaria, ma questa necessità può fallire. Il *se* non toglie la necessità, ma vi si aggiunge. Non basta che l'alternativa sia necessaria, perché si realizzi. È questa l'aporia, e potremmo dire il capriccio teologico dell'alternativa. Se qualcosa non è necessario, non è un'alternativa, ma un'illusione; se questa necessità però non esce dall'ambito dell'idea, non si tratta, di nuovo, di un'alternativa. Il tragico delle alternative, è che *sono necessarie ma possono non realizzarsi*. L'alternativa ci può mancare, come ci manca appunto qualcosa di necessario.

La possibilità concreta che il necessario tuttavia vada in fumo prende figura nelle forze ostili. Le forze ostili sono forze de-realizzatrici. Se l'alternativa è l'idea della realtà, le forze ostili – ostacolando, soffocando e talora perfino distruggendo l'idea – riducono la realtà a pura fattualità, realtà senza idea. Questa versione diminuita della realtà (*ens deminutum*) è, a ben guardare, una versione stravolta della realtà. L'idea della realtà viene smentita, brutalmente o gradualmente fatta transitare non in assenza di idee (che è cosa impossibile), ma in un'idea incompatibile con la realtà, e che tuttavia adesso la colonizza, come una specie di virus o di malattia.

Come infatti non basta che l'alternativa sia necessaria, affinché sia reale, così non basta che l'alternativa all'alternativa sia impossibile, affinché *non* sia reale. L'impossibilità di cui qui si tratta non è infatti di tipo logico, ma di tipo ontologico. È incompatibile con l'essenza della realtà, che essa si esprima, o sia formata, in questo o quel modo. Ma tale incompatibilità (Auschwitz) può tuttavia essere/diventare reale: la negazione dell'essenza è una forza reale, la de-realizzazione (il male politico) non è nulla di virtuale, ma è una forza reale essa stessa.

Il matrimonio della realtà con la sua idea, con l'idea che le corrisponde, per un verso è perfettamente naturale, per l'altro è sospeso a condizioni improbabili (che giustificano l'uso del termine "scommessa"). Ci saranno sempre forze ostili, mosse da interessi o in buona fede, che cercheranno di mandare a monte il matrimonio, una volta realizzato, o di impedire che sia celebrato.

Ma forse che è possibile un solo matrimonio? La dialettica delle ipotesi alternative non testimonia piuttosto della fluidità del reale, che è disponibile a e compatibile con idee della realtà *toto coelo* differenti? Nessun matrimonio, neppure quello della realtà con l'idea, è mai un destino.

Quest'ultima osservazione ci introduce nel campo della politica come irriducibile pluralità democratica di opinioni, tendenze e opzioni differenti. Qui un secondo concetto di alternativa si innesta sul primo: l'alternativa come alternanza. Se il primo

– l’alternativa quadro: per la repubblica nata dalla resistenza: fascismo o antifascismo
– ha lo stigma della necessità, il secondo è caratterizzato invece dal superamento della necessità. Prima l’alternativa era necessaria, ma avrebbe potuto non realizzarsi (o impossibile, ma avrebbe potuto realizzarsi)⁹; ora le alternative (rigorosamente al plurale) sono possibili, dunque non necessarie (ma nemmeno impossibili). Questo significato si estende a tutte le piccole alternative, sia nel senso delle alternative tattiche, sia nel senso delle sotto-alternative, che orientano in un senso o nell’altro, specificandola, la grande alternativa, in cui pure restano saldamente inserite. Il primo significato tuttavia comanda sul primo: se la Costituzione, per esempio, determina l’indirizzo politico generale, lasciando aperte opzioni differenti, ciascuna di queste opzioni secondarie ambisce a dimostrare (scommette) di essere una migliore traduzione/interpretazione/attualizzazione di quell’indirizzo politico.

5) l’azione politica organizzata

Nessuna alternativa cade in grembo da sé a chi resti con le braccia conserte. Occorre preparare, se non addirittura forzare l’alternativa, non con azioni estemporanee e individuali, ma con un’*agency* collettiva, meditata e organizzata.

Come esistono forze ostili all’alternativa, esistono forze che invece la favoriscono, che rappresentano l’alternativa. Si produce pertanto una gerarchia della consapevolezza. Non tutti sono consapevoli dell’alternativa alla stessa maniera. Vi sono soggetti (individuali e collettivi) inconsapevoli, ostili e consapevoli. I soggetti ostili e i soggetti consapevoli (dunque quelli favorevoli al cambiamento, che però, in quanto colgono o pensano di cogliere il dinamismo profondo della realtà, si possono definire appunto “consapevoli”) si contendono il campo della maggioranza silenziosa, che non sa dove deve andare ed è (si suppone) alla ricerca di un orientamento. Nel farlo, le forze ostili e le forze favorevoli devono però prima o poi constatare che, innanzitutto e perlopiù, la maggioranza silenziosa ha idee molto chiare, o almeno molto resistenti, su ciò che non vuole e su ciò cui viceversa non può in alcun modo rinunciare. Le alternative opposte devono dunque mediarsi con questi irrinunciabili, e in questa mediazione vengono modificate e talora addirittura vanificate.

Il problema con l’alternativa è insomma che essa produce *eo ipso* una gerarchizzazione (benevola e flessibile quanto si vuole), che la maggioranza dei cittadini non è disposta ad accettare. La scommessa del politico resta lettera morta, finché non riesce o a persuadere o a costringere la maggioranza. E spesso costringere riesce più facile di persuadere.

6) tattica e strategia

Tattica e strategia spesso si contraddicono tra loro. La tattica può benissimo essere il *refugium peccatorum* di una strategia solo in apparenza venuta davvero in chiaro circa i propri principi. Per un verso la tattica si distingue dalla strategia perché ha un respiro più

⁹ Come avrebbe detto Benjamin, lo stupore che “cose del genere” siano ancora possibili, non è affatto filosofico. Questo non significa che non si tratti di un’impossibilità, ma solo che l’impossibilità – oggi come allora – può sempre essere realizzata.

corto; per l'altro – e più profondamente – se ne distingue perché ammette (*zu-geben*: ammettere, concedere, aggiungere) quelle deroghe ed eccezioni, che la strategia non ammette, o fa finta di non ammettere. La tattica sembra dunque, in ultima istanza, il vero luogo del confronto tra l'idea e la realtà, il luogo in cui l'idea “si sporca”, ma – sporcandosi – diventa davvero efficace e produttiva, a patto che non si perda completamente, annacquandosi fino a diventare irriconoscibile. Occorre avere una strategia per avere una tattica, mentre la tattica senza strategia è – come l'amministrazione priva di idee – lontana, troppo lontana dall'essenza della politica.

7) può e deve (le alternative e l'alternativa)

Abbiamo detto che l'alternativa “è la scommessa che, se si interviene nel momento giusto e nel modo giusto, la realtà prenderà quella piega che *deve* prendere in virtù del suo dinamismo profondo”. Avremmo anche potuto dire che l'alternativa “è la scommessa che, se si interviene nel momento giusto e nel modo giusto, la realtà prenderà quella piega che *può* prendere in virtù del suo dinamismo profondo”. La differenza non è di poco conto. La prima definizione è normativa, la seconda descrittiva.

Quando un politico – novello intelletto agente¹⁰ – concepisce un *eidos* nella propria mente (per esempio l'*eidos*: comunismo), si danno, circa lo statuto di tale idea, almeno le seguenti quattro possibilità:

- α) L'idea è immessa violentemente da fuori nel corpo della realtà, cui è di principio estranea: il problema, in questo caso, è che nulla garantisce che la realtà non la rigetti;
- β) L'idea è, all'opposto, l'*idea vera* della realtà: in questo caso solo la controforza delle potenze regressive e/o l'inettitudine di quelle progressive può impedire all'idea di affermarsi a tempo debito;
- γ) L'idea – propriamente – non esiste: si chiama “idea” semplicemente il risultato dello scontro tra l'energia informe della realtà sociale e l'ostacolo che le si frappone (energia + ostacolo = idea, deviazione/incanalamento dell'energia in una direzione determinata): da questo punto di vista non c'è nessuna duplicità di *eidos* e realtà, perché il primo è una funzione/un effetto della seconda;
- δ) l'idea è una *libera* interpretazione dello sviluppo possibile e opportuno della realtà sociale, in concorrenza con altre e mai esclusiva di altre: la realtà potrebbe prendere molte direzioni, almeno *alcune* delle quali concrete e plausibili. In qualche caso può trattarsi di una pluralità di direzioni interne allo stesso paradigma (per esempio, trozkisti e stalinisti), in altri casi di una pluralità di direzioni facenti capo a paradigmi differenti (nordisti e sudisti, Savoia e Borbone).

¹⁰ Mi sia consentito rinviare qui al mio articolo *Più filosofia nella politica: la ricetta per salvare la “forma” Partito*, in “Spazio Filosofico”, 9 (3/2013: numero monografico su *Partito*), pp. 391-395 (<http://www.spaziofilosofico.it/wp-content/uploads/2013/11/Guglielminetti-Lenin.pdf>).

Non mette conto, in questa sede, di impegnarci in una discussione di tipo metafisico sul rapporto tra l'idea e la realtà. Se, tuttavia, nella nostra definizione di "alternativa politica" abbiamo preferito l'opzione β), è perché essa ci è parsa la più corrispondente alla cosa da pensare, nonché alla tradizione storica della riflessione sul concetto in esame. L'alternativa, in senso forte, è uno stato di cose *del tutto diverso* da quello presente, così altro da risultare quasi inimmaginabile, e tuttavia non è né una fantasia, né un'utopia, ma qualcosa di ben fondato e realizzabile a partire dallo stato di cose attuale (per esempio dall'attuale livello di sviluppo tecnologico). In questo senso, l'opzione α) (forse la più "politica" delle quattro, se politica è conquista ed esercizio del potere) sembra non tenere sufficientemente in conto il radicamento nella realtà; l'opzione γ) sembra destituire di significato il concetto stesso di "alternativa", che diventa un sinonimo di sviluppo reale, più o meno imprevedibile da parte degli *stakeholders*; l'opzione δ) (forse la più realistica, sul piano descrittivo, se la politica è il confronto polemico tra idee di sviluppo concorrenti che si *alternano* tra loro) tratta le alternative come fossero rami differenti di un albero evolutivo politico-naturale, scontando una qualche inadeguatezza rispetto all'esigenza di un balzo definitivo in avanti, caratterizzato dall'essere la figura adeguata della razionalità e della giustizia, e – appunto – l'*ensarkosis* dell'Idea (al singolare).

L'immagine platonica della persuasione¹¹ insiste sul carattere *interpretativo* della scommessa. I fautori dell'alternativa cercano di convincere la materia sociale (la *chora*), che certamente pura materia non è¹², a *farsi portare* in una direzione piuttosto che in un'altra. Questa direzione non sarebbe, nell'ipotesi, già pre-tracciata, ma sarebbe in certa misura un'invenzione del politico (o del movimento, o del partito). Se però tale invenzione si rivelasse estrinseca, o forzata, la realtà infine vi si ribellerebbe. Occorre che la realtà possa *riconoscersi* nella *nuova figura* (di società, di convivenza) che il politico le prospetta, e occorre che questo auto-riconoscimento sia ben fondato, e non ripugni alle "leggi di natura" (è difficile riconoscersi a lungo in una figura che neghi per esempio i diritti umani o le aspirazioni fondamentali di libertà e di giustizia).

Un'alternativa convincente sarebbe dunque – in questa prospettiva – una specie di soluzione dei malesseri e dei problemi che affliggono una società, soluzione che – per essere inventata – non apparirebbe di meno trovata, secondo appunto il duplice significato del latino *invenire* (inventare, trovare).

In questa versione, gli sbocchi possibili (le alternative possibili, positive e funzionali) sarebbero comunque sempre *più di una*, come più d'una sono – in linea di principio – le culture (alternativa = cultura?)¹³. L'alternativa sarebbe allora qualcosa di analogo a un processo di de-culturazione e re-inculturazione.

Come abbiamo detto, la scommessa del politico è un'interpretazione, ma un'interpretazione che s'intende vincolante (vi sono molte scommesse, ma una sola risulta vincente). Esistono una teoria epigenetica dell'alternativa, tale per cui l'embrione

¹¹ Cfr. *supra*, §§ 1 e 5.

¹² La società civile è già sempre materia pre-formatata da concezioni del bene pre-politiche, con cui le ideologie politiche devono necessariamente confrontarsi.

¹³ La teoria del mondo multipolare tende a trattare le culture come altrettante alternative contemporanee, trascurando il versante diacronico dell'alternativa; per la teoria classica, l'alternativa è invece il futuro, e un futuro *definitivo*.

sociale può evolvere in forme molto differenti tra loro, e una teoria preformistica dell'alternativa, tale per cui l'embrione sociale deve necessariamente evolvere *in un dato modo*, se un blocco non interviene a impedirne lo sviluppo. I teorici classici dell'alternativa sono, perlopiù, preformisti (platonismo dell'alternativa). L'Italia – per i patrioti del risorgimento – non è una delle molte soluzioni possibili al problema della frammentazione del territorio e dell'occupazione straniera: è *la* soluzione. Senza questa teleologia politica, difficilmente un'alternativa (che ancora non c'è) potrebbe ispirare lo sforzo ciclopico e i sacrifici che pure richiede.

Dal punto di vista epigenetico, l'alternativa è un'interpretazione, per sua natura aperta, e non un candidato unico (sebbene le interpretazioni possano assomigliare talvolta a candidati unici, specialmente se s'insiste – come in politica è inevitabile – sul loro carattere di scelte impegnative, pro o contro). Questo secondo corno del concetto di “alternativa” è espresso nella definizione dalla variante “può”, mentre il primo (l'alternativa come candidato unico) dalla parolina “deve”: «...la realtà prenderà quella piega che *deve/può* prendere in virtù del suo dinamismo profondo»¹⁴.

L'alternativa – si dice – ha lo stigma della necessità. È però vero che tale necessità ammette perlomeno una pluralità di declinazioni possibili. L'alternativa, come candidato unico, lascia dietro di sé una scia di alternative all'alternativa (talora più esterne, talora più interne), quasi che la realtà portasse in grembo diverse idee di futuro, come una madre di molti figli, uno solo dei quali appare però più prepotente degli altri e ben deciso a ereditare tutto.

¹⁴ Un sostenitore del “può” sarà forse incline a cassare la parolina “profondo”.